

Gli edifici in rovina sullo sfondo perciò rappresentano simbolicamente il mondo antico ed il paganesimo, mentre la cristianità raffigurata nella scena della Natività si trova in primo piano perché essa costituisce il presente ed il futuro del mondo; il dipinto costituisce oltretutto un'eccezionale giustificazione, sia in termini filosofici che religiosi, del principato mediceo a Firenze.

Riconducibili a questo periodo sono anche altre opere che, oltre a confermare i rapporti tra Botticelli e la cerchia neoplatonica, rivelano precise influenze fiamminghe sul pittore nel genere del ritratto.

Nel *Ritratto di giovane con la medaglia di Cosimo il Vecchio* (1474-75) di pag. 30, il personaggio è raffigurato nella posa di tre quarti ed è vestito con il tipico abito della borghesia fiorentina dell'epoca; dopo varie ipotesi, oggi si ritiene che si tratti quasi certamente del fratello orafo di Botticelli, Antonio Filipepi, citato per l'appunto in alcuni documenti dell'archivio mediceo per la doratura di alcune medaglie (quella apposta in stucco sul dipinto venne conosciuta tra il 1465 e il 1469). L'unico esempio noto fino ad allora di questa tipologia di ritratto era quello eseguito dal pittore fiammingo Hans Memling intorno al 1470, con cui si riscontrano notevoli somiglianze.

Come era già successo in altri casi, però, il richiamo ai modelli fiamminghi costituì il semplice punto di partenza per l'artista che tese in séguito ad astrarre sempre più le figure dal loro contesto.

GLI AFFRESCHI DELLA CAPPELLA SISTINA

Tra il 1481 e il 1482 Botticelli partecipò alla decorazione della Cappella Sistina insieme con Pietro Perugino, Domenico Ghirlandaio, Cosimo Rosselli ed i loro collaboratori; il ciclo prevedeva la realizzazione di 10 scene raffiguranti le Storie della vita di Cristo e di Mosè ed i pittori si attennero a comuni convenzioni rappresentative in modo da far risultare il lavoro omogeneo come l'uso di una comune scala dimensionale, una comune struttura ritmica e una comune rappresentazione paesaggistica; inoltre utilizzarono accanto ad un'unica gamma cromatica le rifiniture in oro in modo da far risplendere le pitture con i bagliori delle torce e delle candele.

Secondo il programma iconografico voluto dal papa Sisto IV, i vari episodi vennero disposti in modo simmetrico per consentire il confronto concettuale tra la vita di Cristo e quella di Mosè, in un continuo parallelismo tendente ad affermare la superiorità del Nuovo Testamento sul Vecchio e a dimostrare il materialismo e il dispotismo della religione ebraica rispetto allo spiritualismo ecumenico che invece caratterizzava il cristianesimo.

Botticelli si vide assegnati proprio gli episodi più significativi a questo riguardo, perché erano quelli che meglio si prestavano a ribadire certe contrapposizioni e analogie tra le figure cardine delle due religioni.

Botticelli realizzò in tutto tre scene.



Le prove di Mosè, 1481-82, Cappella Sistina - Roma

Le Prove di Mosè, raffigura vari episodi della giovinezza di Mosè tratti dall'Esodo.

Il primo da destra: Mosè uccide l'egiziano che aveva maltrattato un israelita e fugge nel deserto (per cui può essere visto come prefigurazione di Cristo che sconfigge il demonio); in quello successivo combatte con i pastori che volevano impedire alle figlie di Ietro, tra cui è la sua futura moglie Sefora, di abbeverare il gregge al pozzo, ed attinge per loro l'acqua dal pozzo; nel terzo in alto a destra si toglie i calzari, poi si avvicina al roveto ardente e riceve da Dio la missione di tornare in Egitto e liberare il suo popolo; infine, in basso a sinistra, egli guida il suo popolo verso la Terra Promessa; a questo episodio fa riferimento il titolo: "TEMPTATIO MOISI LEGIS SCRIPTAE LATORIS".



Tentazione di Cristo - Cappella Sistina - Roma

Le Tentazioni di Cristo è sormontato dalla scritta "TEMPTATIO IESU CHRISTI LATORIS EVANGELICAE LEGIS", raffigurata nella parte alta dello sfondo; in alto a sinistra Cristo incontra il demonio, sotto le sembianze di un eremita, che lo invita a tramutare in pane le pietre; al centro Cristo e il demonio sono sulla sommità del frontone di un tempio, che richiama all'Ospedale di Santo Spirito, sfidando Gesù a gettarsi nel vuoto e ad essere salvato dai suoi angeli; infine, a destra, Cristo fa precipitare il demonio nudo da una rupe dopo il suo rifiuto di dominare il mondo; in primo piano, è un rito sacrificale, interpretato come quello offerto dal lebbroso dopo essere stato risanato da Cristo ed in cui si può identificare il sommo sacerdote con Mosè, visto che nella parete di fronte vi sono le scene della sua vita, e il giovane con Cristo evoca il sacrificio per la redenzione dell'umanità.



*La punizione dei ribelli Core, Dathan e Abiron,
1481/82, Cappella Sistina – Roma*

La Punizione di Core, Dathan e Abiron raffigura la punizione dei sacerdoti ebrei che negavano a Mosè e Aronne l'autorità civile e religiosa sul popolo eletto, e per questo furono inghiottiti con le loro famiglie dalla terra e consumati dal fuoco.

Il dipinto va letto da destra verso sinistra: a destra Giosuè salva Mosè dalla lapidazione dei ribelli; al centro, sullo sfondo dell'Arco di Costantino, Mosè alza la verga ed il fuoco divino disperde ed uccide i sacerdoti ribelli; infine all'estrema sinistra, la terra si apre ed inghiotte i Leviti, ad eccezione di due giovani sollevati su piccole nubi. L'affresco allude chiaramente alla punizione riservata a tutti coloro che si oppongono all'autorità dei pontefici, autorità derivata da Dio attraverso Mosè e Aronne, uno rappresentante dei poteri civili, l'altro di quelli sacerdotali, autorità riunificate nel Cristo, nuovo legislatore, guida e sacerdote massimo, e da questi passate alla Chiesa attraverso Pietro.

La scena si trova non a caso sulla parete di fronte a quella in cui il Perugino dipinse la *Consegna delle Chiavi*, che ne rafforza in pratica lo stesso concetto...